

no canale, può essere stata la fonte principale dei detriti alluvionali che hanno originato il tombolo che divide la laguna dal mare e che dovrebbe risalire ad epoca preistorica. La linea di costa si è spostata progressivamente verso nord e verso ovest, così che in età ellenistica troviamo una necropoli in loc. Rivolta, con tombe scavate nella sabbia e contenenti reperti databili al IV-II secolo a.C., tra cui monete di bronzo e d'argento coniate a *Tiati*⁶; le sepolture appaiono disposte presso un'antica strada che dalla città apula giungeva fin verso Torre Fortore, dove terminava un altro ramo insabbiato del *Fertur* chiamato Fiume Morto.

Nella parte occidentale del tombolo, detto localmente l'Isola, si vedono ruderi di età romana, con resti di un pavimento a mosaico, presso c. Porcareccia; nella zona sono anche segnalate antiche sepolture e altre tombe sono venute alla luce su una piccola elevazione chiamata Mesa dei Morticelli, nei pressi della torre Schiapparo, dove si trovano monete romane. Altre sepolture, di epoca incerta, sono apparse nella sabbia in vari punti delle contrade Schiapparo e S. Placido.

La posizione di Lesina, su un piccolo promontorio che sporge nella laguna, ricorda analoghi insediamenti protostorici siti lungo le coste garganiche e che spesso sono derivati da villaggi fortificati dell'età del Bronzo⁷. La sua remota origine è attestata dai frequenti rinvenimenti di tombe daune tutt'intorno all'abitato e particolarmente sul lato sud-ovest, dove giungeva un'antica strada proveniente da *Teanum*. La presenza di strutture murarie e di reperti di varie epoche nella laguna, a meno di un metro di profondità sul lato settentrionale dell'abitato, fa presumere che in passato il promontorio sporgesse maggiormente in direzione dell'isolotto di S. Clemente, sul quale si trovano frammenti vascolari preistorici e di età romana, oltre a pochi ruderi, quasi del tutto sommersi, riferibili all'omonimo monastero medievale, che appare ancora ben visibile in un disegno pubblicato agli inizi del XVIII sec.⁸. Tutto ciò indica

⁶ V. RUSSI, *Problemi di topografia antica del Gargano*, in Atti del Convegno Storico-Archeologico del Gargano, Foggia 1970, p. 64.

⁷ V. RUSSI, *I castellieri del Gargano*, in Atti della IV espos. Archeol. su Il Campignano e l'età del Bronzo nel Gargano (Vico G. 1979), Lucera 1980, pp. 85-89.

⁸ Cfr. la veduta di Lesina in G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, t. III.

che la zona è soggetta ad un progressivo abbassamento del suolo, che pare si sia aggravato dopo i lavori di scavo eseguiti ai limiti della piattaforma calcarenitica insieme alle opere di dragaggio di questa parte della laguna. A ciò si aggiunge l'aumento del livello del mare.

Le epigrafi rinvenute nella zona⁹ dimostrano che in età romana Lesina aveva raggiunto una discreta importanza, derivata verosimilmente dalle attività economiche connesse alla laguna. In età tardo antica l'abitato è sopravvissuto al declino di *Teanum Apulum* e per qualche secolo è rimasto il centro più importante ai confini settentrionali della Daunia, con un territorio che comprendeva tutto il bacino lagunare.

Nell'entroterra di Lesina troviamo un insediamento di età ellenistica in contrada S. Primiano, circa 5 km a sud-est della cittadina; in questo sito sono venute alla luce tombe a cassa litica e da una di queste proviene un corredo di vasellame e fibule di bronzo databili al IV secolo a.C.¹⁰. Appare molto probabile che anticamente una strada proveniente dal sito di Lesina si dirigesse ad est verso la contrada S. Nazario, con un percorso non molto dissimile da quello odierno; lungo tale itinerario ricordiamo ritrovamenti sporadici di reperti romani di età repubblicana ed imperiale nelle località S. Maria, Nisi, Caniglia, S. Samuele e Chiancata.

Più consistenti appaiono i resti di una villa di età imperiale su un'altura presso c. Frezzo, a nord di mass. Amorusi, con mosaici e intonaci policromi, colonne e capitelli di arenaria di tipo tuscanico, un elemento di fontana a forma di conchiglia. Notevole il rinvenimento di una meridiana con una iscrizione che ricorda come l'orologio sia stato donato al *praetorium publilianum* da un *Evelpistus Augusti nostri dispensator*, probabilmente un funzionario addetto alla conduzione di un fondo appartenuto originariamente alla *gens Publilia* e passato poi all'amministrazione imperiale¹¹.

⁹ A. GERVASIO, *Intorno ad alcune antiche iscrizioni esistenti in Lesina*, in *Memorie R. Accad. Ercol.*, VI, Napoli 1853, pp. 173 sgg.

A. RUSSI, *Teanum Apulum* cit., iscr. nn. 34-40-45.

¹⁰ V. RUSSI, *La necropoli di contrada Pedincone*, in *Attualità Archeologiche*, San Severo 1975, p. 66.

¹¹ A. RUSSI, *Note sul personale servile nelle tenute imperiali dell'Italia meridionale*, Studi pubbl. dall'Ist. per la Storia Antica, XXIII, Roma 1975, pp. 281-286. Id., *Teanum Apulum* cit., pp. 104-108.

Circa 2 km a sud della suddetta località passava una strada romana che da *Teanum* si dirigeva verso la contrada S. Nazario¹², dove l'omonima chiesa ricorda un antico culto delle acque tiepide della vicina sorgente del Caldoli. Nel secolo scorso presso detta fonte vi erano «*ruveri forse di terme, e di altri edificii antichissimi*»¹³ ora non più visibili. È questo uno dei siti proposti per la localizzazione del tempio dedicato a Podalirio, che Strabone indica a cento stadi dal mare¹⁴, da ritenere come distanza stradale in direzione di Torre Mileto.

Sul lato orientale dell'attuale strada Apricena-S. Nazario, all'altezza di mass. Galasso, è venuta alla luce una necropoli romana con tombe per lo più alla cappuccina. Sono state anche rinvenute due epigrafi funerarie; una, trasportata ad Apricena, è andata perduta, mentre l'altra, col volto della defunta scolpito in altorilievo, si trova attualmente a Sannicandro Garganico¹⁵. Tracce di un insediamento di età ellenistica e romana si trovano fra la necropoli e la mass. Campo di Pietra; dall'abbandono del sito sembra derivato un piccolo insediamento che nell'alto medioevo sorgeva sul vicino colle Castelluccia¹⁶.

Una diramazione della strada proveniente da *Teanum*, che potrebbe anche risalire ad epoca postromana, si inoltrava nella valle Scura, ad est di mass. Campo di Pietra; in questo vallone è stato individuato un complesso ipogeico tardo antico, con alcuni ambienti adibiti ad uso culturale¹⁷.

Oltre la chiesa di S. Nazario, all'altezza dell'ex molino di Caldoli, vi sono tracce di una fattoria di età romana imperiale, mentre poco più ad ovest è stata rinvenuta un'epigrafe, che è andata poi dispersa. Lungo le alture che delimitano il versante meridionale

¹² G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Soc. Storia Patria per la Puglia, Docum. e monogr., XXXVI, Bari 1970, carte topogr. all. F. 155-156.

¹³ M. FRACCACRETA, *Teatro topografico, storico, poetico della Capitanata*, T. 4, Napoli 1834, p. 112.

¹⁴ Strab., *Geografia*, lib. VI, 284.

¹⁵ A. RUSSI, *Teanum Apulum* cit., pp. 109-111.

¹⁶ V. RUSSI, *Conventi e monasteri distrutti in Capitanata. S. Bernardino (San Severo) e S. Giovanni in Piano (Apricena)*, in Atti Conv. Studi su I Francescani in Capitanata (S. Marco in Lamis 1980), Bari 1982, p. 249.

¹⁷ V. RUSSI, *La viabilità medievale nel Gargano settentrionale*, in *Il Gargano tra medioevo ed età moderna* (Sannicandro G. 1993), Foggia 1995, p. 154.

della laguna di Lesina si trovano tracce di antiche fattorie, ma i resti più importanti riguardano una villa rustica sorta probabilmente nella seconda metà del I secolo a.C. sul colle che sovrasta c. Santannea, al limite della contrada Turchio. Un muro di sostruzione in *opus incertum* si sviluppa per circa 200 mt fronteggiando la laguna e al suo interno sono addossati ruderi di vari edifici; altri muri sembrano racchiudere un'area rettangolare, nella quale si sviluppavano le attività lavorative della fattoria.

All'estremità occidentale del complesso di c. Santannea era la parte residenziale della villa, che si estendeva su una superficie di circa 400 mt² ed era caratterizzata da vari ambienti articolati intorno ad un cortile rettangolare con un ingresso verso nord-ovest. Alcune strutture, che si conservano per un'altezza di circa 4 mt, presentano un paramento esterno in *opus reticulatum*; mentre uno dei locali che si apriva verso il cortile mostra rifacimenti anche in *opus listatum*¹⁸. Alle pendici settentrionali del colle sono numerose cavità artificiali, ora in parte adibite a ricovero per il bestiame; si notano anche cisterne o siloi incavati nel banco di calcarenite. A mezza costa rimane un tratto di carreggiate di una strada che saliva verso il lato orientale della villa, mentre nella piana sottostante sono state rinvenute delle tombe coperte da tavelloni. Una sepoltura, forse di età tardo-antica, è stata scavata dal Rellini lungo il tratturo di Santannea¹⁹, mentre altre, chiuse da lastre di pietra, sono sull'altro versante della villa, in una contrada che conserva il caratteristico toponimo Parco dei Morti.

Una leggenda ricorda l'esodo di dodici famiglie dal villaggio di Santannea, in età tardo antica o altomedievale, e il loro trasferimento in una località più interna e sicura, dove avrebbero fondato

¹⁸ V. RUSSI, *Abitati e viabilità romana nel Gargano*, Atti 2^o Conv. Storico-Archeologico sulle Popolazioni e insediamenti del Gargano (Rodi G. 1980), Lucera 1981, pp. 24-25. E. LIPPOLIS, *Testimonianze di età romana nel territorio garganico*, in *La ricerca archeologica nel territorio garganico*, Quad. del V.S.P.C.R. n. 6, Foggia 1984, p. 192. G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990, p. 207.

¹⁹ U. RELLINI - R. BATTAGLIA - E. BAUMGAERTEL, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleontologiche condotte sul promontorio del Gargano*, in *Bull. di Paleont. Italiana* L-LI (1930-31). C. CORRAIN, *Resti umani antichi del Gargano*, in *Rivista di Antropologia*, XLV Roma 1958.

la «terra vecchia», il nucleo originario di Sannicandro Garganico²⁰. Sull'esistenza di ruderi romani in Sannicandro abbiamo una testimonianza del Fraccacreta, il quale scrive agli inizi del secolo scorso che in quella terra vecchia c'era «*la sola prospettiva della chiesa di S. Giorgio di fabbrica detta opus reticolatum da Vitruvio*». Tale chiesa è stata ricostruita e non mostra più alcuna traccia delle antiche strutture, così come sono difficilmente rintracciabili i «*ruderi di altri edifizii reticolati, e di Greca architettura, di sepolcri chi scavati nelle pietre dolci, chi nel tufo, chi composti di tegole*» che secondo lo stesso autore si vedevano lungo la strada che da Sannicandro «*mena alle torri di Maletta e Varano*»²¹.

Torniamo alla riva meridionale della laguna, ora notevolmente arretrata, lungo la quale passava un'antica strada, forse prolungamento di quella che abbiamo visto giungere in contrada S. Nazario da *Teanum* o dell'altra che abbiamo ipotizzato provenire da Lesina. Dopo Santannea, proseguendo verso oriente, troviamo l'altura di La Mezzana (q. 14), la cui superficie brulla conserva scarse tracce di frequentazione dalla preistoria all'alto medioevo. Più oltre è Torre Lauro, nei cui pressi si vedeva un tempo un tratto della vecchia strada, incassata nella roccia a valle di quella moderna; nella zona ci sono ipogei artificiali e sepolture di epoca imprecisabile. Le copiose sorgenti di Lauro hanno azionato mulini documentati fin dall'alto medioevo, ma tale attività deve risalire ad epoche ben più antiche.

Presso la vicina mass. Saggese si sono trovate delle tombe incavate nel banco tufaceo e chiuse da lastroni dello stesso materiale; erano disposte in file parallele e alcune contenevano vasetti acromi. Reperti di età ellenistica si rinvennero poco oltre, nella parte piana di contrada Saggese, dove la strada antica piegava verso est e se ne può seguire il tracciato, in parte incassato e segnato dalle carreggiate, fin sotto le Tufare.

Probabilmente una diramazione della strada proseguiva per monte d'Elio o verso Torre Mileto, perché lungo tale itinerario troviamo altri siti archeologici. Su una lieve altura sulla riva destra dal canale Scarafone c'è un fabbricato rurale impostato su strutture antiche, contraddistinte da grandi blocchi squadrati di calcare; nel

²⁰ M. VOCINO, *Lo sperone d'Italia*, Roma 1914, p. 108.

²¹ M. FRACCACRETA, *Teatro topografico* cit. t., 4, p. 115.

sito sono presenti numerosi reperti romani di età imperiale, anche tarda²². Accanto alla strada moderna sono anche venute alla luce sepolture scavate nella roccia tenera in forma quasi antropomorfa.

Il ricordo di un insediamento in questa località rimane nel toponimo Porto di Vico, da riferire verosimilmente ad uno scalo posto sulla vecchia foce del canale Scarafone, non più osservabile per l'arretramento della linea di costa lagunare.

Il bacino della laguna di Lesina è delimitato ad oriente dalle pendici di monte d'Elio (S. Elia nei vecchi documenti), che lo divide da quello della laguna di Varano. Malgrado la sua modesta altitudine (q. 260), questo rilievo è ben visibile dal mare, presentandosi come un promontorio che si protende verso le isole Tremiti; per queste sue prerogative è sempre stato un preciso punto di riferimento per i naviganti.

Su uno sperone di monte d'Elio rivolto a sud (q. 151), si vedono i ruderi della medievale Devia, sorta in un sito già frequentato in età preromana e romana²³. Alcune tombe a fossa, chiuse da lastroni, sono presenti esternamente all'abitato, sul lato settentrionale, mentre in una grotta più a monte è stata raccolta una moneta coniata a *Tiati*; altro ritrovamenti archeologici sono segnalati nella vicina contrada Tavoliere.

Circa un chilometro a nord di Devia, alla base di un costone sul versante occidentale del monte (q. 155) si apre la grotta dell'Angelo. Nella parte iniziale dell'ampia cavità sono stati praticati scavi archeologici nel 1967-68 che hanno evidenziato, al di sotto di sepolture medievali, dei livelli con reperti di epoca romana, ellenistica e del paleolitico superiore. La presenza di reperti paleolitici incrostati alle pareti della grotta ad oltre un metro e mezzo dall'attuale piano di calpestio, indica che buona parte dell'interro preistorico è stato sbancato in età dauno-ellenistica per adibire la cavità ad uso culturale, uso che è perdurato nel medioevo, quando è documentata la chiesa

²² V. RUSSI, *Il territorio di Sannicandro G. dalla preistoria al medioevo*, in Atti 2° Conc. Interd. Scol. del Gargano (Sannicandro G. 1985), Bari 1985, pp. 45-46. In questo sito è stato rinvenuto un frammento di laterizio col bollo (A)TELLIOR, identico ad altro scoperto in Torremaggiore. Cfr. A. RUSSI, *Teanum Apulum* cit., p. 129.

²³ V. RUSSI, *Devia. Un antico abitato garganico*, in *La Capitanata*, VII, 4-5, Foggia 1969.

rupestre di S. Michele ²⁴.

Poco più di un chilometro ad est della grotta dell'Angelo, presso la mass. Cipriani, il Rellini ²⁵ scavò quattro tombe di età ellenistica; davanti l'ingresso di una vicina grotta, che presenta un loculo incavato in una parete, venne alla luce una trincea lunga una ventina di metri che conteneva diversi corpi disposti in fila. Lo stesso Rellini trovò anche tracce di un antico insediamento in contrada Perazzola; inoltre, reperti di età romana imperiale sono circa 500 mt a sud-est di mass. Cipriani.

All'estremità settentrionale di monte d'Elio è il piccolo promontorio di Torre Mileto, il punto più prossimo alle isole Tremiti; qui, nell'area di un vasto insediamento dell'età del Bronzo, difeso verso l'entroterra da un aggere a semicerchio, si trovano anche scarsi reperti di età protostorica e altomedievale. Di epoca incerta sono, invece, alcune tombe a fossa venute alla luce a sud-ovest della torre, durante la sistemazione dei poderi della Riforma Fondiaria.

Tracce di un'antica mulattiera sussistono lungo il litorale verso Capoiale, dove sepolture di età romana sono segnalate in una cava sulla riva occidentale del canale che collega la laguna di Varano col mare. Tale necropoli è probabilmente da riferire ad una fattoria situata poco più a sud, nei pressi del pozzo comunale, dove rimangono tracce di un pavimento a mosaico. In questa zona, prima dell'apertura del moderno canale, vi era un antico alveo che terminava a mare a ridosso della penisola di Capoiale, dove era una rada, ora insabbiata, ricordata nel XII secolo come porto di S. Andrea.

Il valico che separa monte d'Elio da monte Lo Sfrizzo era attraversato dalla strada proveniente da *Teanum*; in questa zona, tra la piana di Sagri e la contrada S. Nicola, ci sono tracce di fattorie di età ellenistica e romana. Tombe sovrastate da tumuli di pietrame vengono segnalate in località Finocchieto, mentre altre sepolture, forse romane, sono venute alla luce nei pressi della mass. Bellangelo; poco ad est di tali località si conserva il significativo toponimo Civitella.

Anche la penisola di S. Nicola reca tracce di successivi in-

²⁴ V. RUSSI, *Il territorio di Sannicandro* cit., p. 46.

²⁵ U. RELLINI, *Linee di preistoria pugliese e prime esplorazioni sul Gargano*, in *Atti Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze*, vol. III, Bari 1933, pp. 18-19 estr.

sediamenti, favoriti dalla presenza di una sorgente perenne; è questo il punto più riparato della laguna di Varano e per tale motivo è stato prescelto per impiantarvi durante la prima guerra mondiale una base per idrovolanti, che ha occultato o distrutto i resti archeologici, riguardanti anche un *castrum* medievale esistente presso il monastero di S. Nicola Imbuti. Alcune strutture sommerse nella laguna nei pressi di S. Nicola e probabilmente pertinenti ad un edificio romano o medievale, dovrebbero essere alla base della leggenda, diffusa nei paesi vicini almeno dal XVII secolo, che vuole la città di Uria sprofondata nella laguna²⁶.

L'Alvisi²⁷ indica il proseguimento della strada antica a mezza costa, in direzione di Cagnano, in parte quasi coincidente con l'attuale superstrada del Gargano. Non sappiamo a quale epoca possa risalire esattamente tale percorso; esiste, però, una antica via alternativa che dalle pendici settentrionali di monte Lo Sfrizzo raggiunge la riva della laguna e la segue fino al vallone dell'Angelo, che risale ricollegandosi al primo percorso poco ad ovest di Cagnano. Lungo tale itinerario c'era un piccolo insediamento rupestre tardo antico presso Iazzo Trombetta; una delle cavità era adibita ad uso funerario, con loculi incavati nelle pareti e nel pavimento, mentre delle croci e vari simboli religiosi appaiono incisi in altri ambienti ipogeici. Nel vallone dell'Angelo è la grotta di S. Michele, un'antica chiesa rupestre che presenta caratteristiche simili a quelle della grotta dell'Angelo, a monte d'Elio, con evidente sovrapposizione di culto cristiano ad uno pagano.

I due percorsi stradali si riunivano nel Piano del Pozzo, dove sono segnalati altri ritrovamenti; poi, mentre l'itinerario principale scendeva nel piano di Carpino, alcune antiche mulattiere si diramavano nell'interno, come quella che segue il vallone di S. Giovanni e un'altra che attraversa le contrade Guardiola e Valiannina, a sud-est di Cagnano, dove sussistono alcuni ruderi.

Il nucleo originario di Cagnano è situato su una balza rocciosa (q. 175) che domina il vallone di S. Francesco e l'antico tracciato

²⁶ M. MANICONE, *La Fisica Appula*, Napoli 1806-1807, lib. IX, p. 228 (Ristampa, Foggia 1967, col. 1228). G. DEL VISCIO, *Uria. Studio storico-linguistico-archeologico*, Bari 1921, p. 82 sgg.

Su Uria garganica cfr. Strabone, VI 3,9. Plinio, *Nat. hist.*, III 11, 103. Mela, II 4,66. Tolomeo III 1,14. Dionigi Per., 379-380.

stradale. Il toponimo medievale *Canyanum* potrebbe derivare da un prediale, ma nell'area dell'abitato non sono segnalati ritrovamenti di epoca classica ed appare verosimile che l'insediamento si sia formato nell'altomedioevo ad opera degli abitanti della piana sottostante, dai quali è stata anche tramandata l'attività della pesca lagunare, ancora oggi praticata. Un villaggio di pescatori è in contrada Bagno, circa 2 km a nord del paese, ed appare sovrapposto a precedenti insediamenti, dei quali conosciamo solo le necropoli.

La più antica è contraddistinta dalle tipiche tombe protostoriche garganiche, incavate nella roccia con forma a tronco di piramide e disposte in fila lungo le pendici nord-est di Poggio di Bagno; alcune sepolture sopravvissute ad una cava di tufo appaiono situate su spiazzi artificiali e circonscritte da canaletti che avevano la funzione di deviare le acque piovane²⁸. Questo tipo di sepoltura era diffuso nel Gargano centro-orientale tra la prima età del Ferro ed il IV secolo a.C., mentre sembra mancare nella parte opposta del promontorio, dove, peraltro, sono presenti vasti banchi di calcarenite facile da incavare. Il limite occidentale di tali necropoli può essere rappresentato da una linea immaginaria che da Cagnano scende verso S. Giovanni Rotondo²⁹ e anche sembra evidenziare una differenziazione negli usi funerari tra l'area orientale, ad influenza prettamente illirica, e quella occidentale raggiunta dall'espansione osca.

Le stesse cave di Bagno che hanno devastato le tombe preromane, hanno anche determinato la distruzione di un ipogeo sepolcrale di tipo «paleocristiano», con loculi sormontati da arcosoli³⁰. Dalla zona delle tombe, una stradetta incassata nella roccia scende

²⁷ G. ALVISI, *La viabilità romana* cit., carta topogr. F. 156.

²⁸ C. DRAGO, *Promontorio del Gargano*, in Riv. Scienze Preistoriche, XIV (1959), Notiz. pp. 322-323. C. CORRAIN - P. GALLO, *Resti scheletrici umani rinvenuti a Bagno di Varano (Gargano) in una necropoli dell'età del Ferro*, in «Sibrium», VIII (1964-66), pp. 95-105.

²⁹ R. BATTAGLIA, *Ricerche e scoperte paleontologiche nel Gargano*, in Riv. Scienze Preistoriche, XI (1956), 1-4, p. 16 sgg. ID., *Antichi abitati e necropoli del Gargano*, in «Quaderni de «Il Gargano», 10, Foggia 1957. ID., *Tombe rupestri e sepolcri ipogei paleocristiani nel Gargano*, in Atti del XVII Congr. Geogr. Italiano, Bari 1957. C. CORRAIN - P. GALLO, *Antiche necropoli del Gargano orientale. La singolare durata d'un tipo di sepoltura*, in La Ricerca Scientifica, 34, vol. 5, n. 3, Roma 1964, pp. 255-256.

³⁰ A. M. ARIANO, *Sepolcreti ipogei inediti di Ischitella e Cagnano Varano*, in «Vetera Christianorum», Bari, 2 (1956), pp. 199-200.

verso la riva, superando con una gradinata un costone che si protende sulla laguna sul lato occidentale di Bagno. Sotto la parete rocciosa vi sono numerose grotte artificiali, disposte anche su piani diversi; quelle più in alto erano un tempo chiaramente adibite ad abitazioni, altre a deposito degli attrezzi dei pescatori; almeno una parte di questo complesso rupestre potrebbe risalire ad epoca tardo-antica ed essere in correlazione con l'ipogeo funerario soprastante.

Dai pressi di Bagno proveniva una lastra di bronzo (*tabula ansata*) con iscrizione latina, rinvenuta nella laguna verso il 1937 e della quale non si hanno più notizie. Nel vicino piano di Cagnano si trovano reperti riferibili a piccole fattorie di epoca ellenistica e romana; in uno di questi siti, in località Giardino, sono venute alla luce delle tombe a fossa chiuse da tavelloni di cotto.

Tra l'agosto e il novembre 1953 sono stati eseguiti scavi archeologici in quattro diverse località del territorio di Cagnano, portando alla luce strutture murarie e reperti di età romana riferibili sostanzialmente a due fattorie³¹. La prima è stata localizzata in contrada Spineto, alle falde delle alture a sud della S.S. 89, verso il km 53,500; sono stati rinvenuti resti di un grande edificio orientato da nord-est a sud-ovest, con pavimenti a mosaico e intonaci dipinti, oltre a monete databili tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C. e vari reperti anche di pregevole fattura. Poco più a monte della zona degli scavi, nel 1965 è stata recuperata una macina per olive in pietra vulcanica, con vasca monolitica ed un elemento rotante verticalmente, poi trasportata a Cagnano; questo reperto è l'unica testimonianza di una coltura specializzata nella zona. Nel 1986 un'alluvione ha sconvolto delle tombe chiuse da tavelloni a breve distanza dai precedenti ritrovamenti, sempre nell'ambito della stessa fattoria.

Meno di 2 km a nord-est dallo scavo di contrada Spineto, ai margini del piano di Carpino, sono stati portati alla luce i resti di un'altra villa rustica, più vasta e articolata in vari edifici rinvenuti in tre punti diversi. In un sito, indicato nel giornale di scavo come Bagno ma che in realtà si chiama Guado S. Pietro, sul lato occidentale della strada statale, verso il km 54, era già nota l'esistenza

³¹ F. DELLI MUTI, *Archeologia garganica*, Lucera 1975, pp. 25-29.

AA.VV., *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, a cura di C. D'Angela, Taranto 1988.

di ruderi e di un lungo muro quasi perpendicolare alla strada, che in questa zona è stata in gran parte rialzata rispetto al livello originario. Lo scavo ha evidenziato quattro ambienti, facenti parte di una struttura più vasta, e alcune tombe alla cappuccina.

Altri ritrovamenti sono avvenuti sul lato sud della ferrovia, nei pressi del casello n. 55 e, recentemente, anche poco a monte della via vecchia per Carpino. Siamo ai limiti del complesso rurale romano, che si sviluppava essenzialmente nella adiacente contrada Avicenna, tra la linea ferroviaria e la S.S. 89. Notizie sui ritrovamenti in questa zona risalgono al secolo scorso, in seguito ai lavori di sistemazione della strada per Rodi; interessante è una scoperta che si riferisce al settore operativo della villa e riguarda cinque grandi orci interrati contenenti «residui di frumento e di olio»³².

In contrada Avicenna, su una superficie di mt 25x20, è emersa parte di un edificio articolato in numerosi vani e con tracce di rifacimenti di varie epoche. Il complesso era orientato da nord-ovest a sud-est e presentava un cortile sul lato meridionale: due ambienti conservavano tracce di un impianto di riscaldamento sotto il pavimento.

Dai ritrovamenti avvenuti in questa zona possiamo tentare una ricostruzione dell'avvicinarsi degli insediamenti agricoli tra il piano di Cagnano e quello di Carpino, per un periodo di oltre dieci secoli.

A monte della contrada Fiumicello lo scavo della trincea ferroviaria ha tagliato nel 1930 una necropoli con tombe a fossa caratterizzate da deposizioni distese e corredi di vasellame decorato in stile tardo geometrico³³. Ceramiche di età ellenistica e monete di Arpi, Luceria e Tiati, databili al III secolo a.C., si rinvennero sia ad Avicenna che in altri siti del piano di Carpino, come lungo il fosso di Perillo e presso la Masseria, su aree piuttosto limitate. A questi piccoli insediamenti rurali sparsi si sostituiscono verso la metà del I secolo a.C. le fattorie di Spineto e Avicenna; un'altra era probabilmente più a nord, oltre il canale Antonino.

Gli scavi del 1953, condotti con operai inesperti e con criteri

³² G. D'ADDETTA, *Carpino*, Lucera 1973, p. 160 sgg. N. DI MONTE, *Una gemma del Gargano*, Foggia 1950, p. 78.

³³ U. RELLINI, *Linee di preistoria* cit., p. 24.

poco scientifici, non hanno permesso di inquadrare in contesti sicuri i vari ritrovamenti. Un dato sulla persistenza della villa di Avicenna tra il I ed il II secolo d.C. ci viene, invece, da un'epigrafe funeraria rinvenuta nel 1930, che ricorda *C. Avius Rufus* il quale rivestiva la carica di *quattuorvir quinquennalis*, una magistratura riferibile ad un *municipium*, che non è precisato nell'iscrizione³⁴. Le strutture portate alla luce mostrano le trasformazioni avvenute in vari momenti, probabilmente anche a seguito della crisi nel settore agricolo attestata in varie regioni nel corso del II secolo; ma, le altre epigrafi e le monete rinvenute nella zona indicano una persistenza dell'insediamento, forse con un utilizzo parziale delle strutture esistenti e un cambiamento delle attività economiche, verosimilmente con un incremento della pastorizia.

Nell'ultima fase di utilizzazione dei resti della villa, la parte centrale dell'edificio scavato, e particolarmente il settore del *calidarium*, è stata adibita a necropoli, con tombe di varie forme che contenevano corredi databili al VI-VII secolo, comprendenti monili di tradizione bizantina; le sepolture erano disposte nei pressi di una chiesetta absidata. Nello stesso sito sono state rinvenute brocchette di terracotta decorate con bande rosse ed altri oggetti risalenti ad età tardo antica; non sappiamo a quali popolazioni vanno riferiti detti reperti, ma una traccia di presenza longobarda nella zona rimane nel toponimo Fara, presente presso la foce del torrente Correntino³⁵.

³⁴ A. RUSSI, *Uria garganica e una nuova iscrizione funeraria*, in Terza Miscellanea Greca e Romana, Studi pubbl. dall'Ist. Ital. per la Storia Antica, XXI, Roma 1971, p. 222. Sulle altre epigrafi rinvenute nella zona cfr. A. RUSSI, *Nuove ricerche storiche ed epigrafiche su Uria garganica*, in «Ricerche e studi», X (1977), pp. 151-168. Id., *Note di epigrafia uriate*, in Atti V Espos. Archeol. su il Gargano nell'età del Ferro (Vico G. 1980), Lucera, 1981, pp. 47-56. C. CORRAIN, *Ricerche paleoantropogeografiche nel Gargano*, in La Ricerca Scientifica, 29 (1959), pp. 2144-2145. C. D'ANGELA, «*Figulorum nomina*» su lucerne romane nei musei di Taranto e di Bari, in Rend. Pont. Accad., XLV (1972-73), p. 202 e figg. 23-24-27.

³⁵ Sui toponimi di origini longobarde cfr. V. RUSSI, *La Daunia e il Gargano in età tardo-antica*, in Atti VI Espos. Archeol. su Il promontorio garganico tra tardoromano e paleocristiano (Vico G. 1982), Rodi G. 1983, pp. 7-22.

³⁶ S. FERRI, *Gli scavi di Uria*, in Arch. Stor. Pugliese, VI, 1953, pp. 293-294. E. CIPRIANI, *Uria garganica: origine, ubicazione, vicende e scomparsa*, in Arch. Stor. Pugliese, VI, 1953, pp. 263-292 e in part. 278-279.

Seguendo le tradizioni locali, i resti rinvenuti nel 1953 sono stati subito attribuiti ad Uria³⁶; ma, già il Del Viscio, descrivendo i ritrovamenti noti ai suoi tempi, li aveva riferiti ad una fattoria romana³⁷. L'Alvisi prospettava la localizzazione dell'antica città garganica più a nord, in contrada Macchiarotonda, fra i torrenti Antonino e Correntino; ma fino ad oggi le apparenti anomalie visibili nelle fotografie aeree non hanno trovato riscontro sul terreno.

Ad est della ferrovia i ritrovamenti archeologici nel piano di Carpino appaiono sporadici e nessuna scoperta è mai stata fatta nell'omonima cittadina, che sorge su un colle (q. 150) a quasi 5 km dalla laguna; qui, a differenza della vicina Cagnano, non sussiste alcuna tradizione marinara e i due centri sembrano aver avuto origini differenziate. Le aerofotografie evidenziano tracce di una strada, probabilmente il prolungamento di quella proveniente da *Teanum*, che dal margine meridionale del piano di Carpino attraversa la contrada S. Cirillo, poi aggira da sud il colle di Carpino e prosegue verso nord-est, in direzione di un antico insediamento sito su monte Civita (q. 476).

Un'altra antica strada, della quale rimangono tracce di carreggiate in contrada Irchio, collegava la zona di Macchiarotonda col sito di Crocifisso di Varano, un'altra delle località proposte in passato per la localizzazione di Uria³⁸.

Quello del Crocifisso è un piccolo promontorio che si protende nella laguna; il toponimo deriva da una chiesa legata a vecchie leggende, che sorge nel sito del *castrum Bayranum* o *Varanum*, ricordato fin dall'alto medioevo e abbandonato verso il XIV secolo³⁹. Dell'abitato rimane qualche rudere e traccia dell'aggere a semicerchio, con un unico ingresso sul lato sud-est, che potrebbe risalire

³⁷ G. DEL VISCIO, *Uria* cit., p. 157. V. RUSSI, *Uria garganica. Note di topografia antica e medievale*, in «Cenacolo», Taranto, XI-XII (1981-82), pp. 51-62.

³⁸ V. GIULIANI, *Memorie storiche, politiche, ecclesiastiche della città di Vieste*, Napoli 1768, p. 61. M. FRACCACRETA, *Teatro* cit., t. I, p. 206. F. DI DONATO, *Cenno storico intorno all'antica città di Uria marittima, ora lago e campagna di Varano d'Ischitella*, Napoli 1886. Con la stessa tesi si conclude anche la monografia di Del Viscio, più volte citata.

³⁹ V. RUSSI, *Insediamenti medievali scomparsi del Gargano*, in Atti della VII Espos. Archeol. su Il Medioevo e il Gargano (Vico G. 1983), Foggia 1984, p. 58.

originariamente all'età del Bronzo, data la notevole quantità di reperti di tale epoca entro l'area fortificata e nei dintorni. Nella zona si trovano anche scarsi frammenti di vasellame a vernice nera, mentre resti di età romana sono ricordati presso la «sacca di Rocco Valente», una piccola insenatura sul lato settentrionale dell'insediamento, dove c'era un antico attracco per le barche; in particolare vengono ricordati i resti di un pavimento a mosaico e un tronco di colonna con capitello, franati in acqua una trentina di anni or sono. Recentemente, nei pressi della chiesa del Crocifisso è stata recuperata un'epigrafe funeraria romana, trasportata poi ad Ischitella⁴⁰.

La cosiddetta Isola di Varano, il tombolo che separa la laguna dal mare, in età classica non doveva presentarsi in modo molto diverso da quello attuale. Nella sua parte iniziale, sul lato occidentale, è stato localizzato un insediamento eneolitico su una duna di contrada Cava l'Arena⁴¹ e reperti dell'età del Bronzo si trovano lungo la riva verso la laguna; ciò indica che la formazione del tombolo è abbastanza antica. Inoltre, verso il centro dell'Isola sono venute alla luce tombe preromane incavate in un banco di sabbione compatto, sottostante la coltre superficiale di sabbia sciolta. Nelle vecchie carte geografiche si vede all'estremità orientale del tombolo, quella più recente, un'ampia apertura che metteva in comunicazione la laguna col mare; questo passaggio, per effetto delle correnti e degli insabbiamenti, ha poi acquisito un aspetto meandriforme, rettificato infine dall'attuale foce Varano.

La parte orientale della laguna di Varano ha subito nel tempo notevoli trasformazioni; le fotografie aeree mostrano chiaramente che l'attuale piana di Muschiaturo, solo recentemente bonificata, in passato era parte integrante della laguna stessa. La depressione originaria si è colmata progressivamente con i detriti trasportati dalle piene del torrente Campano e di altri piccoli corsi d'acqua discen-

⁴⁰ L'iscrizione, inedita, è stata recuperata dal dott. G. Mario D'Errico di Ischitella. È incisa su una lastra di calcare (mt 0,88x0,56x0,15) incompleta nella parte superiore: ...SVELLIA FESTA - PATRI B.MER... - SVILLIA PRIMIGE - NIA CONIVG.

⁴¹ A. PALMA DE CESNOLA, *Nuova stazione campagnana sulle rive del lago di Varano*, in *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, XI (1963), pp. 143-154.

denti dalle vicine colline disboscate. I limiti di questa antica sacca lagunare sono ancora oggi osservabili sul terreno e nell'angolo sud-orientale, poco a sud di Torretta Tonno, si trovano reperti riferibili ad una fattoria romana.

La parte settentrionale della piana di Muschiaturo appare delimitata da un dosso orientato est-ovest, che in passato si incuneava tra la laguna e il mare. Alla sua estremità occidentale è la torre medievale di Varano, che doveva sorvegliare l'ingresso nella laguna e l'accesso ad una rada protetta nell'angolo nord-est, ora interrata; nei pressi della torre si vedono delle strutture sommerse e i ruderi della chiesetta di S. Maria di Varano, costruita con materiali di reimpiego, che comprendono anche tegole romane.

Poco oltre un chilometro ad est di Torre Varano si trovano reperti di svariate epoche, dalla preistoria all'altomedioevo. Nei pressi è la contrada Baraccone, o Scapparone, dove nel 1884 è venuta alla luce una vasta necropoli, con un centinaio di tombe contenenti monete romane databili dal periodo repubblicano al tardo impero; su una vicina altura si vedevano dei ruderi, con un pavimento a mosaico⁴². Appare chiara l'esistenza di un antico centro marinaro, che in piccola parte sopravvive ai giorni nostri e che occupava una lingua di terra ora saldata alla piana di Muschiaturo. Questo sito, come vedremo, era ben collegato con l'entroterra e fungeva da scalo marittimo e lagunare per le popolazioni dei centri vicini.

Anche la fascia litoranea ad oriente di Foce Varano ha subito evidenti modifiche nei secoli, come testimoniano i toponimi Padula e Piano del Pantanello, per cui un antico collegamento con la zona di Rodi va ricercato più nell'interno, lungo i primi rilievi. Verso la contrada Ripa troviamo la chiesa di S. Barbara, edificata su strutture romane di età imperiale; altri resti antichi vengono segnalati più a sud, presso la sorgente di S. Lucia.

Le contrade che abbiamo descritto tra le rive orientali e sud-orientali della laguna di Varano e il corso del torrente Romandato, dovevano far parte, almeno fino alla conquista romana della regione, del territorio di un abitato arroccato sulla vetta di monte Civita (q. 476), circa due chilometri e mezzo a S.S.E. di Ischitella.

⁴² M. DE GRAZIA, *Memorie storiche di Rodi Garganico*, San Severo 1899, pp. 48-49. ID., *Appunti storici sul Gargano*, vol. I, Napoli 1913, pp. 20-21; vol. II, Torremaggiore 1930, p. 112.

Il sito della Civita si presenta con una struttura piuttosto articolata e apparentemente priva di un assetto urbanistico ben definito; l'impressione è che si tratti di un insediamento collegato originariamente ad un'attività economica prevalentemente pastorale e sorto per aggregazione di gruppi sparsi, riunitisi per una comune difesa. La sicurezza dell'abitato, facilitata dalla natura impervia del luogo, era affidata a massicci muri a secco; il lato più accessibile, quello a sud-est, era difeso da un'erta scarpata, in parte artificiale, chiamata La Muraglia, che dominava un angusto collegamento con l'attiguo monte La Tribuna, dove terminava la strada che abbiamo visto giungere dal piano di Carpino. Una scorciatoia puntava direttamente verso la parte più elevata dell'insediamento e se ne vede un tratto accanto ad un fabbricato rurale poco a nord di c. Buo, con tracce dei muretti a secco che la delimitavano e gradini tagliati nella roccia nei punti più ripidi.

L'area dell'abitato è attualmente incolta ed è caratterizzata da estesi terrazzamenti artificiali; pochi reperti di età preromana e romana si possono osservare quasi esclusivamente tra i cumuli di pietrame derivati da vecchi lavori agricoli. Il materiale archeologico più significativo proviene dalle necropoli, che appaiono divise in due settori principali; la prima ad est, sul declivio verso la Tribuna, e la seconda sul versante opposto, sopra la masseria Niuzi.

La maggior parte delle tombe è del tipo a pozzetto, a sezione trapezoidale; le sepolture si presentano allineate senza un particolare orientamento su stretti gradini rocciosi, ricavati lungo il pendio; sono chiuse da lastre di pietra grezza e sormontate da un piccolo tumulo di terra e pietrame. I corredi, databili per lo più tra il V ed il IV secolo a.C., sono costituiti essenzialmente da vasi di impasto bruno, spesso di forma biglobulare; più rara la ceramica dipinta in stile geometrico e quella verniciata in nero, di tipo ellenistico. Tra gli oggetti in bronzo ricordiamo fibule e pendagli a doppia spirale e cuspidi di lancia⁴³; numerose le monete di età repubblicana ed

⁴³ R. BATTAGLIA, *Ricerche cit.*, pp. 25-26. C. DRAGO - D. BRUSADIN, *La necropoli di Monte Civita*, in F. DELLI MUTI, *Archeologia garganica*, Lucera 1975, pp. 69-71. F. FIORENTINO, *Un corredo tombale da Monte Civita*, in Atti della V Espos. Archeol. su Il Gargano nell'età del Ferro (Vico G. 1980), Lucera 1981, pp. 27-30. ID., *L'altro Gargano. Le impronte del tempo*, Lucera 1981, pp. 18-21.

imperiale, con qualche esemplare attribuito ad Uria.

Sul lato occidentale di monte Civita, in una zona meno ripida ma più distante dalla zona abitata, si trovano anche tombe a fossa chiuse da tavelloni, di epoca ellenistica e romana. Nella zona ci sono tre sepolcreti ipogei di tipi «paleocristiano»⁴⁴, da mettere probabilmente in relazione con un piccolo insediamento tardo-antico localizzato poco ad ovest di mass. Niuzi, in località Pezza dell'Olmo.

La zona della Civita è di natura carsica e le uniche possibilità di approvvigionamento idrico, oltre le cisterne, sono rappresentate attualmente dalla sorgente di S. Francato, nel vallone verso sud, e da quella della grotta del Tasso, dalla parte opposta; ambedue alquanto distanti dall'abitato e non facili da raggiungere. Disagevoli erano anche i collegamenti con le sottostanti zone pianeggianti, più adatte all'agricoltura e al pascolo stagionale, per cui col tempo si è formata una rete di mulattiere che raggiungeva anche gli altri centri garganici⁴⁵. Acquisito un certo sviluppo, l'area di influenza dell'abitato si è dilatata fino alla laguna di Varano e al mare e si è resa necessaria la sistemazione di validi collegamenti stradali.

Il De Grazia⁴⁶ accenna ad alcune tombe della Civita situate lungo le carreggiate che scendevano «*dal piede d'Ischio verso il Crocifisso*» (di Varano). Dovrebbe trattarsi del tracciato stradale che da Niuzi, sul versante occidentale di monte Civita, giunge al passo di Scarcafarina e prosegue con la denominazione di «carrara di Mercadante»; il toponimo deriva dai carri dei mercanti che in passato trafficavano in queste contrade. Da Scarcafarina la via segue per un tratto la riva destra del torrente Correntino, poi curva verso N.N.O. e dopo C. Montanari incrocia l'attuale strada Ischitella-Crocifisso di Varano; quindi prosegue per il Pozzo del Corriere (altro toponimo significativo) rasentando l'antica riva lagunare e raggiunge la contrada Baraccone, collegando direttamente la zona della Civita con gli scali sulla laguna e sul mare.

Dai pochi dati disponibili si può ipotizzare un ruolo preminente dell'abitato di monte Civita su una vasta zona del Gargano

⁴⁴ A. M. ARIANO, *Sepolcri ipogei*, cit., pp. 196-198.

⁴⁵ Una rete di mulattiere collegava già in età romana il Gargano settentrionale con quello meridionale. Cfr. G. ALVISI, *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto. La rete viaria*, in «*Vetera Christianorum*», 12, Bari 1975, p. 429 sgg.

⁴⁶ M. DE GRAZIA, *Memorie storiche* cit., p. 58.

centro-settentrionale, con una decadenza in età imperiale. La sostituzione della denominazione originaria con quella generica di Civita sembra suggerire una temporanea rioccupazione del sito, forse nell'altomedioevo, dopo un periodo di abbandono; è anche possibile che il toponimo abbia avuto origine dall'insediamento presso mass. Niuzi.

Erede della Civita appare la vicina Ischitella, la cui origine tardo-antica può essere attestata dai numerosi ipogei sepolcrali esistenti nella zona; i più interessanti sono la grotte dei Pagani e si trovano nel Parco della Chiesa, circa 1 km a sud-est del paese⁴⁷.

Rodi è un altro dei siti garganici proposti in passato per la localizzazione di Uria, ma non conosciamo alcun valido elemento che dimostri l'antichità dell'abitato. Gli storici locali hanno evidenziato la presenza di epigrafi romane riadoperate come materiale da costruzione, ma tali reperti potrebbero anche provenire da località vicine, come quella di S. Barbara. Alla base del lato occidentale della chiesa della Madonna della Libera è inserita un'epigrafe, ora celata da una costruzione che vi è stata addossata, che ricorda un *Cn. Svirio Mascillioni* (o *Mascilvoni*). Un'altra iscrizione è venuta alla luce durante la demolizione della cupola della stessa chiesa: D.M...PAVIM...ATER...MO; il D.M. iniziale fa ritenere che possa trattarsi di una iscrizione funeraria romana, ma il reperto è andato perduto. Ugualmente introvabile è l'architrave in pietra, con inciso TABVLARIVM, esistente un tempo in un locale sotto l'ex castello⁴⁸. Un piccolo blocco di pietra, rinvenuto nelle fondazioni di una casa su corso Madonna della Libera, reca una iscrizione su due righe non ancora interpretata ma che potrebbe risalire all'altomedioevo⁴⁹.

Tracce di piccole fattorie di età ellenistica e romana si trovano sulle alture circostanti Rodi, come in contrada Frascinello, poco a valle della chiesetta rurale di S. Michele, dove si rinvengono reperti di età imperiale⁵⁰.

⁴⁷ A. M. ARIANO, *Sepolcreti ipogei* cit., pp. 198-199.

⁴⁸ M. DE GRAZIA, *Memorie storiche* cit., p. 17. M. FINI, *Appunti di storia e folklore rodiano*, Lucera 1915, pp. 38-41.

⁴⁹ V. RUSSI, *La Daunia e il Gargano* cit., p. 16, n. 56. Il reperto misura cm 16x14,5 con uno spessore di cm 16,5.

⁵⁰ F. FIORENTINO, *Presenze tardoromane in contrada S. Michele (Vico del Gargano)*, in Atti VI Espos. Archeol. su Il promontorio garganico tra tardoantico e paleocristiano (Vico G. 1982) Rodi G. 1983, pp. 53-56.

La piana di Calenella era un tempo un'insenatura, progressivamente colmata dalle piene del torrente omonimo; tutt'intorno si trovano tracce di insediamenti preistorici, mentre sul versante orientale si estende la necropoli «paleocristiana» di monte Pucci, con sepolture ipogeiche frammiste a qualche tomba a pozzetto, forse protostorica. La maggior parte dei complessi sepolcrali si concentra verso il Cugnetto della Caprarizza (q. 76), con decine di ipogei a deposizioni multiple, sia incavate nel pavimento che in parete, spesso sovrastate da arcosoli; caratteristica è la cosiddetta grotta delle Cento Colonne, con quattro sepolcri a «baldacchino». La necropoli comprende oltre ottocento inumazioni, con reperti databili tra il IV e l'VIII secolo⁵¹. L'abitato doveva trovarsi più a valle, poco a nord della stazione della Ferrovia Garganica, presso il pozzo della Chiesa, dove si vedono i ruderi della chiesetta di S. Maria di Calenella, una dipendenza del monastero medievale di S. Maria di Calena (Peschici). Nella zona, le arature evidenziano numerosi reperti coevi a quelli rinvenuti nella soprastante necropoli e che dovrebbero riferirsi ad un villaggio di pescatori situato su quella che all'epoca era la riva del mare; l'antica linea di costa è ancora evidente per un dislivello che attraversa la piana di Calenella, passando per il c. Lamione.

Altri ipogei tardo-antichi che si trovano sporadicamente nelle contrade collinari dell'interno, verso Vico, come in località Cruci e verso monte Stregone, sono da riferire a fattorie isolate.

A 5 km dal mare è Vico, un centro di origini antiche, il cui nucleo conserva la significativa denominazione di Civita. Alla sua periferia orientale è la necropoli protostorica di monte Tabor (q. 476), costituita da tombe a pozzetto a sezione trapezoidale, disposte come quelle di monte Civita, in fila a semicerchio lungo il declivio.

⁵¹ G. DEL VISCIO, *Una necropoli riferibile ai primordi del Cristianesimo sul monte Gargano*, in *Rivista Scolastica*, vol. I, Napoli 1877. R. BATTAGLIA, *Tombe rupestri e catacombe garganiche*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, LXXXVI, Firenze 1956. Id., *Antichi abitati cit.*, pp. 14-16. C. CORRAIN - P. GALLO, *Gli ipogei sepolcrali di monte Pucci (Vico del Gargano)*, E.P.T., XX, Foggia 1964. C. CORRAIN, *Prime notizie sulle ossa umane contenute nella necropoli ipogeica di monte Pucci nel Gargano*, in *Rivista di Antropologia*, Roma, XLIV (1957), pp. 341-344. A. M. ARIANO, *Sepolcreti ipogei editi e inediti del Gargano settentrionale*, in *Atti VI Epos. Archeol. su Il promontorio garganico tra tardoromano e paleocristiano (Vico G. 1982)*, Rodi G. 1983, pp. 82-83.

È attestata anche la presenza di una sepoltura plurima, sormontata da un monolite alto 5 mt⁵². I reperti rinvenuti nelle tombe sono stati datati al VI-V secolo a.C., ma i frammenti ceramici a vernice nera sparsi nella zona attestano una frequentazione del sito almeno fino al secolo successivo. Altre sepolture dello stesso tipo sono segnalate in altri punti della cittadina, mentre alla periferia meridionale, in contrada Coppe Mendole, è stata sbancata un'area cosparsa di materiale preromano e romano⁵³. Da Vico dovrebbero anche provenire due epigrafi funerarie romane segnalate dal Mattei e poi inserite dal Mommsen nel C.I.L.⁵⁴. In età tardo-antica alcune grotte alla periferia dell'abitato sono state adibite ad uso funerario, come quella sita presso la chiesa di S. Maria, nel vallone di Asciatizzo.

Peschici, situata su una rupe a strapiombo sul mare, dalla quale forse deriva il nome, parrebbe un insediamento di origine tardo-antica, con una rocca nel punto più alto (q. 77) e una serie di grotte artificiali disposte lungo una stradetta che discende il pendio occidentale, verso il porticciolo. L'antica insenatura era più profonda e si prolungava a sud dell'attuale strada statale, dove una serie di dune segna il limite di uno stagno costiero interrato, del quale rimane il ricordo nel toponimo Padula. Alcuni ipogei erano adibiti originariamente a sepolture, come quello dell'Immersone, sito a valle del cimitero.

Il litorale ad oriente di Peschici è caratterizzato da coste alte, intervallate da brevi spiagge, con alcune grotte utilizzate in età romana e tardo-antica; ipogei sepolcrali sono tra la contrada S. Nicola e punta Manaccore.

In questa zona il sito più interessante è quello di punta Manaccore, sede di un insediamento sorto nell'età del Bronzo su un pro-

⁵² A. ANGELUCCI, *Ricerche preistoriche e storiche nell'Italia meridionale* (1872-1875), Torino 1876, p. 8 sgg. C. CORRAIN-P. GALLO, *La necropoli dell'età del Ferro di monte Tabor (Vico del Gargano)*, in Atti Ist. Veneto di SS.LL.AA., CXXI (1962-63), Venezia 1963, pp. 41-57. ID., *Antiche necropoli cit.*, pp. 256-258. G. DEL VISCIO, *Uria cit.*, p. 72.

⁵³ N. PARISI, *Nota preliminare sull'insediamento di Coppa Mendole (Vico del Gargano)*, in Atti della V Espos. Archeol. su Il Gargano nell'età del Ferro (Vico G. 1980), Lucera 1981, pp. 31-35.

⁵⁴ G. MATTEI, *Vico*, in Giornale degli Atti della R. Soc. Econ. di Capitanata, III (1837-38), p. 45 T. MOMMSEN, C.I.L., IX, p. 66. A. RUSSI, *Note di epigrafia cit.*, pp. 47-52. ,

montorio inaccessibile dal mare e difeso verso l'entroterra da una muraglia ancora visibile in contrada Castello. Il villaggio è stato abbandonato in epoca protostorica, mentre il sottostante grottone appare frequentato più a lungo, verosimilmente da comunità di pastori e pescatori. Reperti preromani e romani sono stati rinvenuti anche in altre cavità vicine, come nella grotta della Ventresca (denominata grotta Lina dal Rellini), situata a mezza costa sul versante occidentale del promontorio; in età tardo-antica sono stati incavati quattro loculi parietali nella grotta dei Banditi, sul lato orientale di punta Manaccore⁵⁵.

Un piccolo insediamento protostorico era all'estremità opposta della spiaggia di Manaccore; ne rimane la necropoli con tombe a pozzetto verso la punta di Mastiaque, tagliata poi da una stradetta incassata nella roccia, che sale verso la collina e che dovrebbe far parte di una antica via litoranea che si può seguire per alcuni tratti lungo tutte le coste settentrionali del Gargano.

Ai confini del territorio di Peschici è la palude di Sfinale, ora in buona parte prosciugata, che rappresenta la fase finale di una antica insenatura sbarrata progressivamente da un tombolo e trasformata in laguna; quando questo sito era in aperta comunicazione col mare, doveva offrire un buon riparo alle imbarcazioni. Il vallone di Sfinale rappresenta anche un'agevole via di penetrazione verso l'interno del Gargano e lungo tale itinerario troviamo tracce di un insediamento presso la masseria Jaccio Spina, con tombe a pozzetto e a cassa litica nelle vicine contrade Tuppo della Pila e Coppa dei Fossi⁵⁶.

Nella zona di Sfinale vi sono numerose grotte di interesse archeologico; ma la più nota è quella dell'Acqua, che si apre direttamente sulla spiaggia sotto un costone roccioso all'estremità dell'altura di Ariola. Questa cavità, detta anche del Drago, si presenta in gran parte allagata per l'acqua affiorante internamente e che non trova più sbocco in mare per l'insabbiamento della zona antistante.

⁵⁵ U. RELLINI ecc., *Rapporto preliminare cit.*, p. 48 sgg.

⁵⁶ P. GALLO, *Le tombe a pozzetto del «Tuppo dei Fossi»*, in *Atti Ist. Veneto SS.LL.AA.*, CXXV (1966-67), pp. 33-47. Sulla datazione di questo tipo di necropoli cfr. F. RITTATORE VONWILLER, *Le necropoli garganiche dell'età del Ferro*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, pp. 303-309.

Le pareti della grotta mostrano graffiti preistorici, forse in parte da collegare al soprastante insediamento di Ariola, e numerose iscrizioni parietali spesso sovrapposte e di difficile interpretazione; nella parte terminale della cavità si legge appena sopra il livello dell'acqua: CN.OCTAVIVS. Siamo in presenza di un santuario di età romana o forse anche più antico, con iscrizioni votive rivolte ad una divinità per ora sconosciuta.

Ad Ariola termina il territorio di Peschici, che dovrebbe rappresentare anche il limite di questa relazione, ma non possiamo esaurire l'argomento senza accennare ad alcuni problemi inerenti a Vieste e al suo territorio.

Dopo Sfinalecchio si nota ancora qualche tratto dell'antica via che percorreva il litorale e che all'altezza della Chianca passa accanto ad una tomba a fossa di insolite dimensioni e di accurata fattura. Poco oltre è la Salatella, la più suggestiva necropoli «paleocristiana» del Gargano⁵⁷, con numerose cavità naturali e artificiali contraddistinte da loculi terragni e in parete, fino a sette ordini di altezza. Nell'entroterra della vicina spiaggia di Scialmarino è la chiesa di S. Maria di Merino, costruita nel sito di una villa romana, della quale rimangono numerosi resti, parzialmente riportati alla luce negli anni '50. Un'altra villa rustica, o una dipendenza della prima, è stata individuata poco più ad ovest, in contrada Fioravanti⁵⁸.

In questa zona alcuni studiosi ubicano una città di *Merinum*, seguendo una «tradizione dotta» affermatasi nel XVIII secolo che ha trasformato l'originario toponimo Marino in Merino. Tale tradizione ha avuto origine dalla presenza di ruderi romani circostanti la chiesa e da una interpretazione controversa di un passo di Plinio, il quale in un elenco di popolazioni della *Regio II augustea* cita i *Metinates ex Gargano*⁵⁹. Abbiamo esposto altrove le argomentazioni che sfatano l'ipotesi dell'esistenza di una città sepolta presso S.

⁵⁷ R. RUBERTO, *Una necropoli paleocristiana nei luoghi dell'antica Merinum*, in *Fotocronaca*, 2 (1956), n. 37. ID., *I segni del primo cristianesimo nei luoghi della favolosa Merinum*, in *Il Faro di Vieste*, 10 ottobre 1956. A. M. ARIANO, *Complessi funerari presso l'antica Merinum*, in «*Vetera Christianorum*», 3, Bari 1966, pp. 209-220.

⁵⁸ E. LIPPOLIS, *Testimonianze cit.*, planimetria degli scavi alle pp. 186-187. G. VOLPI, *La Daunia cit.*, pp. 198-202.

⁵⁹ PLINIO, *Nat. hist.*, III 11,105. V. GIULIANI, *Memorie storiche cit.*, pp. 51-53. M. DELLA MALVA, *La città e la Madonna di Merino*, Foggia 1970.

Maria di Merino⁶⁰. Appare plausibile che qui si sia ripetuto quanto abbiamo osservato per le fattorie romane di S. Annea e Avicenna, cioè una rioccupazione del sito in età tardo-antica, se non una continuità di insediamento, che potrebbe aver dato origine alla vicina necropoli ipogeica della Salatella. In questo contesto non è ancora ben chiaro il ruolo del *castellum* di Marino, già sede episcopale nell'altomedioevo, che era situato su una vicina altura e dal quale ha preso il nome la chiesa di S. Maria.

Proseguendo lungo la costa verso Vieste troviamo la contrada Molinella, dov'era una piccola laguna trasformatasi in palude, e poi la punta di S. Lorenzo, che delimitava sul lato meridionale una rada ora insabbiata, ancora ricordata come porto nel medioevo. Un altro approdo era in località Pantanello, sul versante occidentale di Vieste, dove era l'insediamento ipogeico tardo-antico di S. Nicola.

Vieste è un centro di origine protostorica, arroccato originariamente sul promontorio a picco sul mare e sviluppatosi successivamente verso l'entroterra⁶¹. Con la sua posizione strategica, quasi all'estremità orientale del Gargano, domina un ampio tratto di mare e ciò era particolarmente importante in passato, quando la navigazione era essenzialmente costiera. Il porto era nella rada tra la punta di S. Francesco, sede del vecchio insediamento, e quella di S. Croce; la piccola insenatura, ora quasi del tutto insabbiata, è protetta sul lato settentrionale dall'isolotto di S. Eufemia⁶². L'antico abitato viene generalmente identificato con Uria o con *Apene-stae* e quest'ultima ipotesi si basa sulla posizione del sito rispetto alla sequenza degli abitati garganici elencati da Tolomeo⁶³ e sull'assonanza fonetica fra il toponimo antico e quello attuale.

⁶⁰ V. RUSSI, *Insedimenti antichi del Gargano*, in Atti I° Conc. Interd. Scol. del Gargano (Sannicandro G.), Bari 1984, pp. 39-40. ID., *Merinum e S. Maria di Merino*, in «Il Tabor», Vico G., ottobre 1984, pp. 29-30.

⁶¹ Sui ritrovamenti archeologici cfr. G. GIULIANI, *Memorie storiche* cit. M. POTITO - G. VARIO, *Vieste antica*, Vieste 1970. M. SIENA, *Storia e folklore di Vieste*, Vieste 1978. M. PETRONE, *Note di storia antica garganica e viestana*, Vieste 1984. G. GUZZETTA, *Lineamenti di circolazione monetaria nella Puglia settentrionale*, in Atti Conv. Studi su La ricerca archeologica nel territorio garganico (Vieste 1982), Foggia 1984, p. 217 sgg.

⁶² V. RUSSI - A. RUSSI, *Vieste: Note di topografia antica*, in Arch. Stor. Pugliese, XLVI (1993), pp. 39-58.

⁶³ TOLOMEO, *Geografia*, Ed. Müller, Parigi 1883, III, 14.

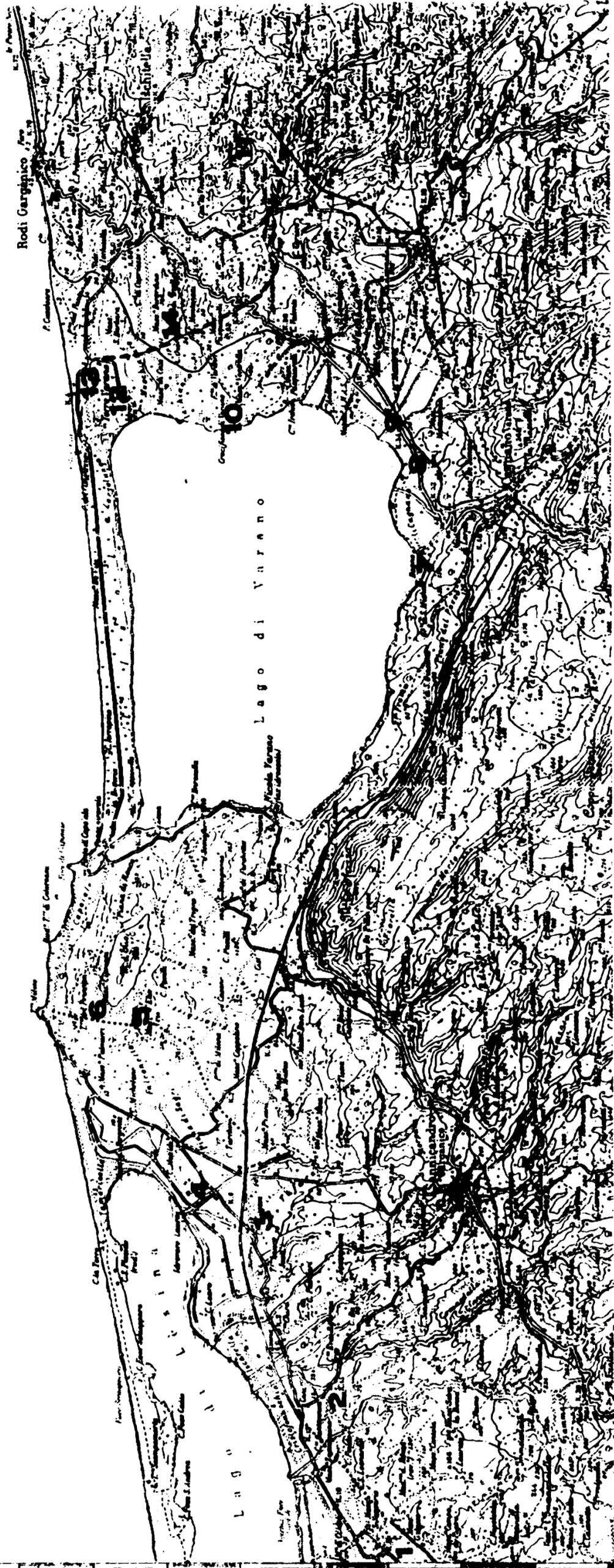
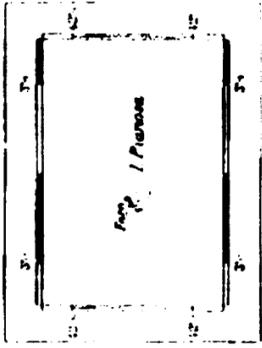
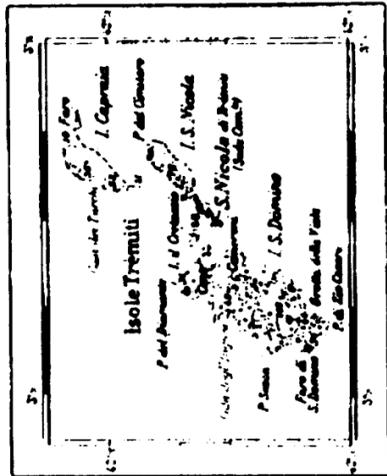
Recentemente, dopo un riesame delle scoperte avvenute nella zona⁶⁴, è stata riproposta l'identificazione di Vieste con Uria, rafforzata poi dalla scoperta di una grotta-santuario nell'isolotto del Faro, con iscrizioni dedicate a Venere Sosandra⁶⁵.

Tale circostanza viene a cambiare notevolmente il quadro ipotizzato fino a pochi anni or sono degli antichi insediamenti del promontorio, specialmente dopo che sono venuti meno i presupposti dell'esistenza di mitiche città come *Merinum* e *Matinum*⁶⁶. Si aprono così nuove interessanti prospettive nel campo della topografia antica del Gargano.

⁶⁴ E. LIPPOLIS, *Testimonianze* cit., p. 181 sgg. M. SIENA, *Uria è Vieste?*, in *Profili della Daunia Antica*, II, Foggia 1986, pp. 298-303.

⁶⁵ A. RUSSI, *La grotta di Venere*, in «Archeo», 55, settembre 1989, pp. 120-123.

⁶⁶ V. RUSSI, *Merinum e Matinum: due mitiche città garganiche*, in *Garganostudi*, Monte S. Angelo, IX (1986), pp. 48-54.



Rielaborazione del F. 156 I.G.M. annesso al volume di G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.

- 1) Contr. S. Nazario. 4) Porto di Vico. 7) Contr. Bagno. 10) Crocifisso di Varano. 13) Contr. Baraccone.
 - 2) Contr. Santannea. 5) Devia. 8) Contr. Fiumicello. 11) Monte Civita. 14) Carrara di Merca-
 - 3) C. Saggese. 6) Grotta dell'Angelo. 9) Contr. Avicenna. 12) Area della laguna dante.
- prosciugata.